

II
I « LUOGHI » DEL MESSAGGIO
DI SALVEZZA

1. LA DIVINA RIVELAZIONE E LA TRADIZIONE

1) Premessa: Rivelazione e Tradizione

La « rivelazione » divina costituisce un elemento di ogni religione che pretenda di avere un'origine non umana.

Prescindendo dall'analisi del fenomeno religioso generale, stabiliamo che, per quanto riguarda il concetto cristiano di Rivelazione, il fondamento della sua specificità e novità è l'*evento Gesù Cristo*. La Rivelazione non è, cioè, anzitutto un'idea o un sistema di idee su Dio e sul mondo, ma la persona concreta di Gesù, così come si presenta a noi attraverso la testimonianza credente del NT, cioè come il Figlio eterno del Padre apparso uomo per « salvare » l'uomo.

È alla luce di questo evento che, se viene accolto nella fede, diventa possibile reinterpretare il mondo e la storia, come pure cogliere e « comprendere » i germi di Rivelazione già precedentemente seminati da Dio in essi.

« Tradizione » viene dal latino *tradere*, che significa « trasmettere », « consegnare ». Denota un fenomeno tipicamente umano, fondato sulla capacità che ha l'uomo di porsi in relazione con gli altri lungo la linea storica. In forza di ciò ogni generazione rimane in dialogo con la precedente e con la successiva; si deve anche aggiungere che la tradizione (ogni tradizione), in quanto è legata a un ambiente geografico o a un gruppo umano, costituisce

cultura e diviene per gli ambienti e i gruppi circostanti materia di scambio culturale.

Nel suo significato cristiano la tradizione, sempre supponendo e implicando il fenomeno umano sopra descritto, è portatrice di contenuti e valori trascendenti, che rinviano alla divina Rivelazione nel suo verificarsi come successione di fatti storici.

In questo senso la Tradizione si rifà alla storia di un popolo, Israele, che appare come il primo destinatario della Rivelazione in senso stretto, quella cioè che culmina nell'evento personale di Gesù Cristo.

In senso pieno (detto anche senso *reale*) la Tradizione è la realtà vivente della fede della Chiesa nella sua continuità storica, dagli Apostoli ai nostri giorni, attuata nell'oggi di ciascuna comunità ecclesiale in comunione con le altre e con il loro centro visibile.

Si tratta, come si vede, di un concetto correlativo a quello di Chiesa, essendo la Chiesa, da un lato, frutto della salvezza in quanto costituita da coloro che hanno accolto l'autocomunicazione di Dio in Cristo e nello Spirito e, dall'altro lato, strumento della salvezza, perché incaricata della missione di *trasmettere* agli uomini, nel tempo e nello spazio, il Messaggio di salvezza.

È merito del Concilio Vaticano II (soprattutto la Cost. *Dei Verbum*) avere precisato gli aspetti più salienti e il clima più proprio di questi due concetti basilari della teologia cristiana.

2) Breve presentazione e commento di *DV* 1-10

1. *Proemio*.

Il clima e lo spirito col quale il Concilio si è accostato al mistero della Rivelazione ci vengono manifestati nel « Proemio » della *Dei Verbum*. Il Concilio vuole porsi « in religioso ascolto della parola di Dio », « proclamando

dola con fiducia », « aderendo alle parole di Giovanni » (cfr. 1 Gv. 1, 2-3). Inoltre esprime la sua intenzione di proporre la genuina dottrina sulla divina Rivelazione e la sua trasmissione.

2. *Natura e oggetto della Rivelazione.*

La Rivelazione è qui descritta nella sua fase attiva e costitutiva. Essa è un effetto del beneplacito di Dio; suo oggetto è Dio stesso e il suo mistero (cfr. Ef. 1,9). Il disegno di Dio è che gli uomini per mezzo di Cristo nello Spirito abbiano accesso al Padre e partecipino della natura divina.

Il Concilio afferma che la Rivelazione è un atto della S. Trinità, ma nello stesso tempo ogni persona della S. Trinità ha in essa un impegno specifico.

Il fine della autorivelazione di Dio è l'uomo; per mezzo di essa Dio si rivolge all'uomo e stabilisce con lui un dialogo di amicizia, invitandolo a condividere la sua vita intima. La presente economia è di parola e di fede.

Dio ha comunicato con l'uomo mediante le vie della Incarnazione e della storia. La Rivelazione si attua mediante un'unione intima di *gesti* e di *parole*. I gesti sono le azioni salvifiche di Dio; le parole sono quelle di Mosè, dei profeti di Dio, degli Apostoli, e spiegano i gesti, dichiarano le opere e chiariscono il mistero in essi contenuto.

Insistendo sui gesti e sulle parole come elementi costitutivi della Rivelazione e sulla loro unione intima, il Concilio sottolinea il carattere *storico e sacramentale* della Rivelazione. Nel Cristo risplende a noi la verità profonda su Dio e sull'uomo; *il Cristo è dunque il mediatore e la pienezza della Rivelazione.*

3. *Preparazione della Rivelazione evangelica.*

Il Concilio si domanda quando e come ha inizio la divina Rivelazione. La prima manifestazione di Dio è la

creazione, anch'essa opera del Verbo. Egli si è poi manifestato ai nostri progenitori, ai quali volle aprire la via della salvezza, con una rivelazione storica e personale. Dopo il peccato, che interrompe questo progetto, c'è la promessa della redenzione e inizia la storia della salvezza con Abramo, Mosè e i Profeti.

4. *Cristo pienezza della Rivelazione.*

Con *Eb.* 1, 1-2 il Concilio afferma che il Cristo è il vertice della Rivelazione; egli è la sapienza di Dio che abita tra gli uomini e conversa con loro. Egli è ontologicamente qualificato per rivelarci Dio: Gesù ci parla da uomo a uomini. Egli è il rivelatore supremo ed il supremo oggetto rivelato; egli realizza la Rivelazione con tutta la sua morte e resurrezione e con l'invio dello Spirito Santo. In Cristo, dice il Concilio, la Rivelazione raggiunge il suo compimento definitivo (cfr. 1 *Tim.* 6,14 e *Tit.* 2,13).

5. *La Rivelazione va accolta con fede.*

Quale deve essere la risposta dell'uomo? La fede. Essa stabilisce tra Dio e l'uomo un rapporto vivo, da persona a persona, in una adesione globale che comprende la conoscenza e l'amore. La fede è dono di Dio; è lo Spirito Santo che muove il cuore dell'uomo e lo converte a Dio, gli illumina l'intelligenza e orienta le potenze del suo desiderio.

6. *Le verità rivelate.*

Il testo parla delle verità rivelate da credere, per le quali la Rivelazione è moralmente necessaria nello stato attuale della umanità. Poi continua dicendo che vi sono

anche verità accessibili alla ragione che riguardano Dio. Questo Dio può essere conosciuto con la luce della ragione umana che riflette sul mondo, perché il mondo creato parla invincibilmente del suo Autore.

In questo primo capitolo della Dei Verbum si insiste dunque sull'avvenimento della Rivelazione e sulla unità della parola e delle opere. L'opera è essa stessa rivelazione: essa non sta in rapporto esteriore con la Rivelazione, ma ne è veicolo fondamentale. Essa è personalizzata dalla Parola di Dio.

La Rivelazione, come manifestazione della volontà salvifica, è irrevocabile e destinata a permanere nel tempo. Tutto ciò che è stato rivelato deve essere trasmesso a tutti gli uomini in tutti i tempi.

7.a La trasmissione della divina Rivelazione.

La trasmissione non aggiunge nulla di nuovo alla Rivelazione. Se Cristo è pienezza, l'annuncio del suo Vangelo (che è Cristo stesso) diventa l'unico mezzo di trasmissione del dono della Rivelazione. Il rapporto Scrittura-Chiesa deve essere considerato in chiave cristologica e soteriologica (« soteriologica » = che riguarda la Salvezza).

I temi fondamentali del capitolo II della Dei Verbum sono: la Chiesa, luogo di operatività del dono; la Tradizione come annuncio del dono; la Scrittura come riconoscimento del dono; il Magistero come realtà di servizio offerto alla integrità del dono.

7.b Gli Apostoli e i loro successori.

Il Concilio parla della necessità che il contenuto della Rivelazione sia trasmesso integralmente e delle modalità di trasmissione della Rivelazione. Cristo ordinò agli Apostoli

di annunciare il Vangelo, salvezza per tutte le genti e fonte di ogni norma morale. Gli Apostoli eseguirono il comando del Signore. Quindi parla del rapporto Apostoli-Vescovi come loro successori.

8. *La Sacra Tradizione.*

Mai era stata fatta in un Documento del Magistero una puntualizzazione esatta e completa della Tradizione come in questo paragrafo della Dei Verbum.

Partendo dalla Rivelazione nella sua pienezza, viene identificato nella *predicazione apostolica* il suo primo gesto di trasmissione o tradizione, un gesto che dunque precede e in qualche modo supera i limiti della sacra Scrittura, anche se questa contiene una *speciale espressione* della stessa tradizione. Va quindi fatto risalire agli stessi Apostoli il comando di conservare intatto e trasmettere integralmente il contenuto della Rivelazione nei successivi anelli della Tradizione.

Il paragrafo 8 dice poi in che consiste il contenuto della Tradizione (« tutto quanto contribuisce alla condotta santa del popolo di Dio e all'incremento della fede »), e la profonda relazione vitale che intercorre tra questo contenuto e la testimonianza che ne fa la Chiesa da una generazione all'altra.

Viene poi introdotto un concetto importantissimo dal punto di vista teologico: quello del progresso della tradizione apostolica sotto l'assistenza dello Spirito Santo, che ne costituisce il criterio di autenticità. Va da sé che, essendo la Rivelazione assolutamente piena in Cristo, non è possibile pensare a un progresso della Tradizione come aumento dall'esterno, ma solo come « crescita della comprensione delle cose e delle parole trasmesse ».

Infine il paragrafo 8 introduce il discorso sulla funzione teologica della Patristica nei confronti della Tradizione.

9. *Rapporto fra Tradizione e Scrittura.*

Il testo parte dalla constatazione che Tradizione e Scrittura sono entrambe congiunte e comunicanti. Esse sono entrambe necessarie; ciò significa che non basta solo l'una o solo l'altra: sono invece interdipendenti. Questa comunanza tra Scrittura e Tradizione è motivata dal fatto che esse hanno la stessa origine e lo stesso scopo: *la trasmissione della Rivelazione*. Emerge poi la diversità espressiva della Scrittura e della Tradizione: innanzitutto nel fatto che la Scrittura, essendo ispirata, è parola di Dio; la Tradizione, invece, pur contenendo la parola di Dio, non lo è nelle sue manifestazioni, che sono e rimangono semplicemente umane. La Tradizione dunque, perché sia fedele al suo contenuto (parola di Dio) bisogna che non sia alterata. Essa, a differenza della Scrittura, non è legata a formule fisse, ma può inserire la sua manifestazione nelle diverse situazioni umane, a patto che le sue indicazioni non contraddicano le indicazioni della Scrittura. La Scrittura è NORMA a se stessa, la tradizione è NORMATA dalla Scrittura: Tradizione equivale a Vangelo vissuto, è fondamentalmente *la vita della parola di Dio nella Chiesa*.

10. *Rapporto della Tradizione e della Scrittura col Magistero.*

Il testo ci parla della relazione della Scrittura e della Tradizione con tutta la Chiesa e con il Magistero. Scrittura e Tradizione costituiscono un unico deposito della Rivelazione.

Si precisa che la Chiesa può trovare la sua identità unicamente aderendo a questo deposito e specchiandosi in esso. Si parla di Magistero e si precisa che è garante del deposito dinanzi ai fedeli; quindi il magistero deve essere visto come *ministero*. Il magistero non è al di sopra della parola, ma la serve.

Il testo si completa con una presentazione delle condizioni di autenticità del magistero: esso « pienamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone la parola ».

Pienamente ascolta è da intendere nel contesto ecclesiale come capacità di percepire la risonanza della parola nella vita della Chiesa. Il testo si chiude con una riaffermazione della intima connessione tra Tradizione-Scrittura-Magistero.

3) Tradizione e Scrittura

È merito del Concilio avere precisato, come si è visto, che la Tradizione e la Scrittura costituiscono un *unico deposito*. Tuttavia esistono delle relazioni reciproche, che qui debbono essere indicate.

Anzitutto va detto che la Sacra Scrittura costituisce un momento della Tradizione, di cui sotto l'ispirazione diretta dello Spirito viene fissato con parole umane immutabili quello che lo stesso Spirito vuole che sia fissato. Naturalmente è nella natura delle parole umane l'essere legate a un linguaggio, una storia, una cultura particolari. Ciò vale sia per l'Antico Testamento sia per il Nuovo. In un certo senso si può dire che la Scrittura dipende dalla Tradizione e dalle sue varie forme.

Ma c'è un altro rapporto tra la Tradizione e la Scrittura: è la Tradizione che ci autentica il *canone* dei libri ispirati e ce li conserva; ed è la Tradizione che ne dà l'interpretazione esatta dal punto di vista dogmatico.

4) Tradizione e Chiesa

Della Tradizione si è dato sin qui un significato ampio, nel senso che si è voluto includervi tutta la Rivelazione in quanto tramandata: quindi anche la Bibbia, come momento

scritto di essa, e la così detta Tradizione reale contenuta nella vita e nelle istituzioni fondamentali della Chiesa.

Esiste anche un senso più stretto di Tradizione, che designa solo l'aspetto orale della trasmissione del dato rivelato. In questo secondo significato si suole suddividere ancora: una *tradizione dichiarativa*, che, pur avendo come oggetto fondamentalmente il medesimo contenuto della Scrittura, lo esprime in modo originale o ne dà l'interpretazione « usuale », e una *tradizione costitutiva*, la quale, oltreché essere un modo diverso di trasmissione, ha anche un contenuto oggettivamente diverso, ma non contrario o contraddittorio, rispetto a quello biblico. Questo secondo senso è quello rigettato dalla Riforma protestante.

Orbene, questi due aspetti dell'unica Tradizione, insieme con le componenti tipiche della sua natura storica (la continuità, il pluralismo, il progresso nella conoscenza) sono sorretti, nella loro fedeltà alla Rivelazione, dalla indefettibilità stessa della Chiesa assicurata a sua volta dal dono escatologico dello Spirito Santo.

È lo Spirito Santo che, infatti, stabilisce incessantemente la comunione tra la Chiesa e la S. Trinità (cfr. 1 *Gv* 1,3; *Dv* 8), da cui essa trae origine.

Concretamente questa « comunione » si manifesta attraverso la « Comunità » nelle sue dimensioni e strutture universale, locale, eucaristica, gerarchica, domestica, « di base », spontanea, ecc. È nella Comunità — cioè nella fede della Comunità — che noi entriamo, mediante il Battesimo, a far parte della comunione ecclesiale e trinitaria; ed è nel momento più alto della vita assembleare della comunità — cioè nell'Eucaristia — che noi riattualizziamo la nostra Comunione con Cristo e la sua Pasqua in attesa amorosa del suo ritorno.

Più avanti esamineremo più da vicino questi due « luoghi » importantissimi dell'annuncio di salvezza, la Chiesa e la Liturgia.

PER L'APPROFONDIMENTO PERSONALE

Costituzione Conciliare « Dei Verbum ».

R. LATOURELLE, *Teologia della Rivelazione*, Cittadella Ed., Assisi 1976.

* G. O' COLLINS, *Teologia fondamentale*, Queriniana, Brescia 1982: i capp. III, IV, V (pagg. 69-201).

* V. MANNUCCI, *Bibbia come parola di Dio*, Queriniana, Brescia 1981: le pagg. 10-53.